

IV Domenica di Avvento (ciclo B)

Lectures: II Sam.7,1-5.8.12.14.16; Sal.88; Rm.16,25-27; Lc.1,26-38

Alla base di tutto il cristianesimo sta una domanda che esprime la *duplice meraviglia* dell'essere umano di fronte all'avvenimento dell'incarnazione:

— meraviglia per la *grandezza della promessa* che Dio gli fa, in ordine al proprio destino;

— meraviglia per la *propria sproporzione* di fronte a tale grandezza di progetto, sproporzione che renderebbe umanamente impossibile la realizzazione del progetto stesso, se non fosse Dio ad attuarlo attraverso di noi.

L'annunciazione descrive questa esperienza della duplice meraviglia, così come fu vissuta da Maria, quando l'angelo le comunicò il grandioso progetto di Dio di farsi uomo attraverso di lei.

Ma come sempre in Maria si svolge *anticipatamente* l'esperienza di ogni essere umano che viene toccato da quell'annunciazione che lo riguarda direttamente e personalmente, quando il vangelo viene rivolto come promessa alla sua singolare esistenza. A ciascuno di noi la Chiesa ha inviato il suo *angelo*, cioè — traducendo letteralmente in lingua moderna il greco *angelos* — il suo *messaggero*, qualcuno che ci ha proposto il grande progetto della vita, il grande progetto di una vocazione, alla famiglia o alla verginità, che Dio ha pensato appositamente e singolarmente per noi.

Questa duplice meraviglia si manifesta, nella descrizione del vangelo di san Luca, attraverso l'esclamazione-domanda di Maria: «Come è possibile?».

— Come è possibile che Dio intenda realizzare un simile progetto nei confronti del genere umano? Noi possiamo riattualizzare per noi stessi: come è possibile che il cristianesimo sia così superiore a una filosofia, o così superiore anche alle antiche e alle moderne religioni? E non solamente per l'elevatezza dell'insegnamento, ma soprattutto per la realizzazione, unica al mondo, di consegnare alla chiesa e, in essa ad ogni comunità, non appena una dottrina da studiare e insegnare, non appena una normativa morale da rispettare per vivere meglio, ma la presenza reale di Dio che si insedia nel sacramento dell'eucaristia, che si insedia dove due o tre si riuniscono nel suo nome.

Un Dio che si fa *Emmanuele*, compagno di strada lungo la vita dell'uomo e compie il miracolo di trasformarlo gradualmente e visibilmente ai suoi stessi occhi e a quelli altrui. Un Dio che perdona e converte, solo che ci si affidi interamente a lui.

Se la domandiamo al Signore la santità entra a prendere possesso di noi perchè troviamo la pace e perchè altri la trovino attraverso le nostre parole e le nostre opere. Il Signore insediandosi in noi e nelle nostre comunità trasforma visibilmente, lasciando vedere indirettamente, ma realmente la sua presenza; così come trasformò il corpo di Maria, durante il tempo dell'attesa, lasciando vedere indirettamente, ma in maniera esternamente visibile che lui era in lei.

«Come è possibile?». Umanamente parlando fu più difficile per Maria credere di quanto non lo sia per noi; noi abbiamo molti più segni di lei: abbiamo duemila anni di fede e di santi nella storia della chiesa; abbiamo l' aiuto di chi ci guida oggi alla fede, nelle nostre comunità, abbiamo l' aiuto dei carismi dei fondatori che ci sono contemporanei e che è una grazia poter riconoscere e seguire.

Se Maria ebbe un' unica visita dell' angelo — e non sappiamo esattamente neppure in quale forma questa visita si realizzò — noi abbiamo continue visite di messaggeri, in ogni persona che ci richiama, con la sua stessa presenza, alla fede in Cristo, particolarmente in coloro che camminano con noi nella medesima comunità.

Si tratta di utilizzare con intelligenza il tempo della gestazione che è la vita terrena, perchè nulla vada disperso del bene che il Signore ci comunica con la sua stessa presenza.

— Ma alla meraviglia per la grandezza del progetto di Dio nei confronti dell' uomo, di noi stessi, meraviglia che ci potrebbe indurre all' incredulità che fu di Zaccaria e che diviene nostra quando siamo tentati di diminuire, ai nostri occhi o a quelli altrui, la grandezza della proposta cristiana ridimensionandola alla nostra misura, accontentandoci di farla diventare una religione tra le tante, o una filosofia tra le tante, o una morale tra le tante; a questa meraviglia per la grandezza della proposta, si aggiunge, non appena crediamo a Dio che tanta grandezza ci offre e ci affida, si aggiunge la seconda meraviglia. La meraviglia per la nostra piccolezza di fronte a tanto, la meraviglia di essere stati scelti proprio noi, noi che non avevamo previsto di compiere grandi imprese e quindi non ci eravamo neppure umanamente attrezzati per affrontarle.

«Come è possibile? Non conosco uomo». Maria non aveva previsto di avere un figlio, neppure uno per così dire qualunque, tantomeno aveva previsto di diventare la Madre di Dio.

Non si era preparata neppure dal punto di vista umano per questo, avendo scelto di conservare la verginità. Le sarà richiesta la maternità senza rinunciare neppure a questo suo proposito, che era pure ispirato da Dio. Così noi non siamo attrezzati per ospitare in noi neppure la nostra dignità di esseri umani, il nostro destino di immortalità; umanamente parlando, se non ci fosse la rivelazione, se non ci fosse la chiesa a insegnarcelo, probabilmente noi non avremmo avuto l' attrezzatura umana, culturale, filosofica sufficiente per renderci conto della nostra anima immortale, non avremmo vissuto neppure da uomini qualunque. Tantomeno siamo, capaci di attrezzarci, da un punto di vista umano a vivere da figli di Dio, da esseri divinizzati dalla grazia.

Nel migliore dei casi potevamo prevedere di mantenerci vergini nel cuore, cioè onesti e desiderosi di fare bene il nostro dovere. Come a Maria non fu chiesto di rinunciare al suo proposito di verginità, ma anzi proprio attraverso quella condizione ella divenne la Madre del Signore, così a noi non è certamente chiesto di rinunciare al proposito di mantere l' onestà e il desiderio di fare il bene. Ma quel desiderio di bene e di verità della vita che chiamiamo *senso religioso* e che costituisce la verginità del cuore umano, divengono la via attraverso la quale il Signore si fa incontrare a noi nella chiesa e ci trasforma in membra del suo corpo. Una sola condizione è richiesta perchè si rinnovi in noi il concepimento e lo sviluppo della sua presenza reale, come in Maria: il consentire con umiltà e gratitudine: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

Bologna, 23 dicembre 1990

